KAREN LYNCH
REFUGE
VOLUME DUE

QUEEN EDIZIONI
www.queenedizioni.com

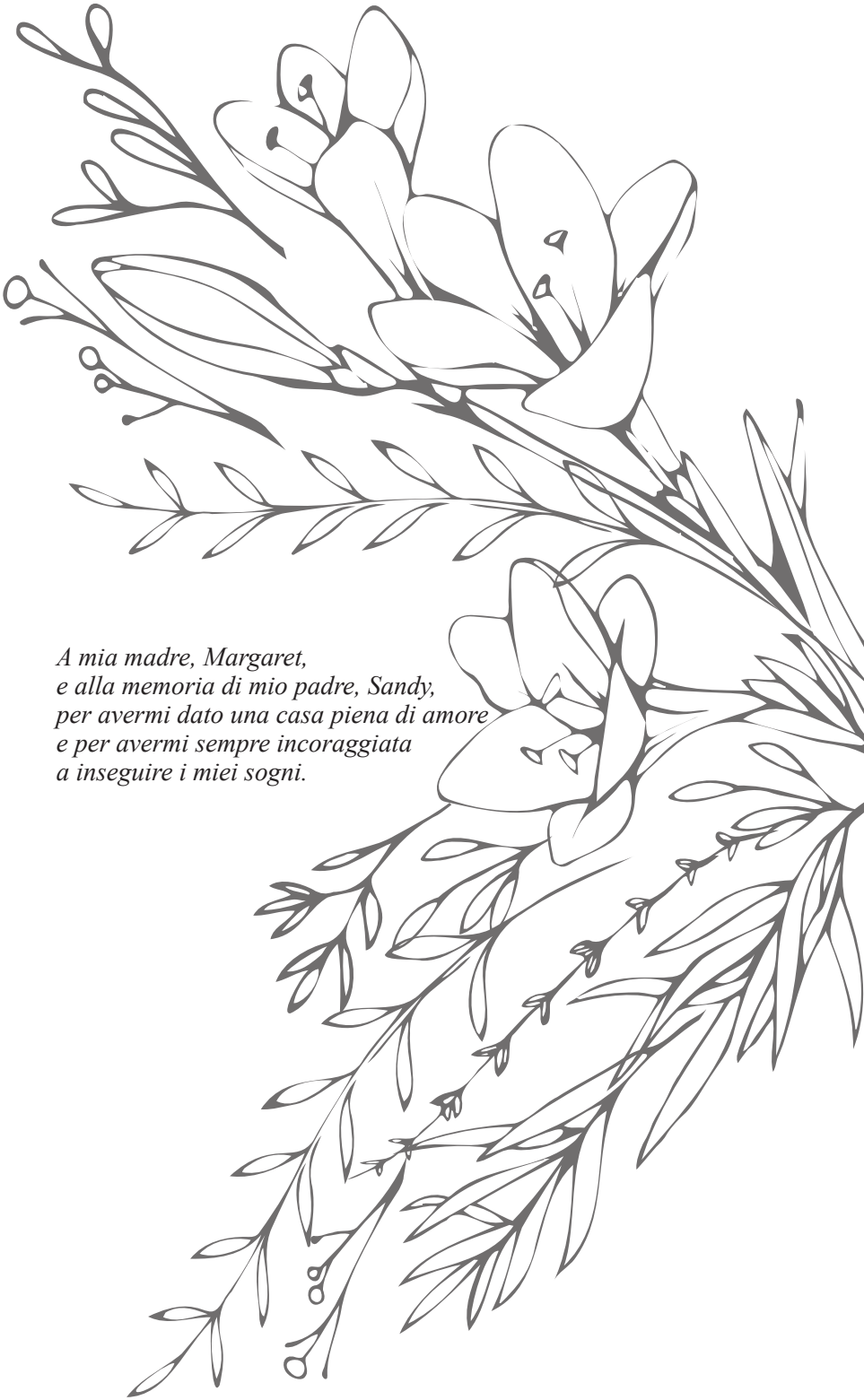
Titolo originale: Refuge
Copyright © 2019 Karen Lynch
Traduzione di: Veronica Battistoni
Copyediting: Michela Pisati
Elementi grafici in copertina: Melissa Stevens
Copertina realizzata da: Melissa Stevens
Impaginazione a cura di: Elira Pulaj

ISBN: 9788832233841

Tutti i diritti riservati
© 2022 Queen Edizioni

Prima Edizione Narrativa Queen Edizioni Maggio 2022

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasisomiglianza con persone reali, viventi e non, è puramente casuale.



A mia madre, Margaret,
e alla memoria di mio padre, Sandy,
per avermi dato una casa piena di amore
e per avermi sempre incoraggiata
a inseguire i miei sogni.

1

Lo sentii arrivare ancora prima che si abbattesse su di me facendomi volare all'indietro per circa quattro metri e schiantare contro il muro.

«Ahi.» Dei piccoli puntini luminosi presero a fluttuare davanti ai miei occhi e sentii il sapore del sangue in bocca nel punto in cui mi ero morsa l'interno della guancia. Ma non era niente in confronto al dolore ben più profondo che provavo in tutte le membra. Dio, quanti maltrattamenti poteva subire un corpo?

Un'ombra mi oscurò il volto. «Hai qualcosa di rotto?» domandò una burbera voce scozzese che rivelava più impazienza che preoccupazione.

Rotolai sulla schiena e allungai gli arti indolenziti per verificare la presenza di lesioni, gemendo quando la spalla compì un piccolo scatto. Soddisfatta di constatare che il mio corpo era ancora tutto intero, anche se ammaccato come una pesca matura, sollevai lo sguardo sull'uomo dai capelli scuri in piedi davanti a me con le gambe leggermente divaricate e le mani sui fianchi.

«Sopravvivrò», borbottai, senza sapere se ne fossi davvero contenta.

Lui mi tese una mano e io la afferrai riluttante, permettendogli di rimettermi in piedi. Quando mi lasciò andare, per un breve momento la sala di addestramento iniziò a girare davanti ai miei occhi e dovetti sorreggermi al muro. Non avevo bisogno di vederci bene per sapere che al mio penoso volo avevano assistito anche Terrence e Josh, le altre due reclute presenti nella stanza, che ci stavano osservando fingendo però di concentrarsi sui loro esercizi. Non potevo biasimarli. Le mie quotidiane sessioni di addestramento erano una specie di spettacolo, come un tamponamento a catena in autostrada davanti al quale non si poteva fare a meno di rallentare per riuscire a guardare meglio.

Callum incrociò le braccia davanti al suo ampio petto e mi fissò con sguardo di rimprovero. Tutto muscoli e più alto di me di quasi trenta centimetri, era la mia punizione per ogni singolo errore commesso in passato. O almeno era quello che ogni giorno ripetevo a me stessa immergendo il corpo contuso di fresco nel bagno curativo. Come avessi mai potuto pensare che allenarsi con il sorridente guerriero dal codino sexy e gli occhi color cioccolato potesse essere divertente andava oltre le mie capacità. Dopo neanche cinque minuti dall'inizio della nostra prima sessione di addestramento, avevo scoperto il flagello che si nascondeva dietro quel bel sorriso.

«Non stai ancora lavorando con il tuo Mori e non sarai mai in grado di combattere o di difenderti se non ti apri a lui. Ricorda, senza quel demone dentro di te, sei una semplice umana, indifesa come tutti gli altri.»

Non proprio umana.

Non che Callum o chiunque altro in quel posto lo sapesse. Erano in pochi a conoscere il mio segreto, e quei pochi si trovavano tutti molto lontano da lì.

Ruotai le spalle per sciogliere una contrattura. «Lo so già. È solo che non so come farlo. Forse il mio demone è difettoso.»

Assunse un'espressione ancora più accigliata. «Il tuo demone non è difettoso, e comunque non è una cosa su cui scherzare. Come pensi di poter diventare una guerriera se non riesci a combattere?»

«Forse non voglio essere una guerriera.»

Callum scoppiò a ridere. «Attiri un sacco di guai per una che non vuole essere una guerriera.» Sbattei le palpebre per la sorpresa e lui scosse la testa. «Già, ho saputo delle tue piccole avventure e di come hai tenuto un'intera unità, per non parlare di due dei nostri migliori guerrieri, a scorrazzare in giro per il Maine per quasi un mese intero.»

Le sue parole rievocarono l'immagine di un guerriero dai capelli scuri e dagli ardenti occhi grigi. La spazzai via con rabbia. «Erano lì a causa dei vampiri, non per me, e se ne sarebbero potuti andare quando volevano. Anzi, io stessa gli ho detto più volte di andarsene.»

«Così ho sentito dire.» Era davvero divertimento quello che vedevo nei suoi occhi? «Non sono molte le persone disposte a mettersi contro Nikolas Danshov. Mi aspettavo di più da qualcuno che ha avuto il coraggio di farlo.»

Mi stava provocando e io mi rifiutai di abboccare. «Mi dispiace di averti deluso. Forse dovresti trovarti una recluta capace di soddisfare le tue aspettative.»

Avevo già fatto tre passi quando lo sentii ringhiare: «Dove pensi di andare? La lezione non è finita e tu te ne vai solo quando lo dico io. Ora mettiti in posizione».

Alla faccia dei convenevoli.

Mi sistemai il gilet imbottito e mi incamminai verso l'area che aveva delimitato per noi. Provai una dolorosa fitta alla parte bassa della schiena e il mio sedere stava già protestando per la punizione che di sicuro avrebbe ricevuto di lì a poco, ma misi il dolore da parte e mi voltai per affrontare il mio istruttore. Come guerriera potevo pure fare schifo, ma avevo ancora il mio orgoglio da difendere e sarei andata fino in fondo, anche a costo di lasciarci la pelle.

Tuttavia, Callum non era dove mi aspettavo di trovarlo. Mi guardai intorno e lo individuai vicino alla porta, intento a parlare con due uomini e una donna che non avevo mai visto prima. La donna era alta e molto bella, con un vestito rosso che le arrivava al ginocchio, la pelle perfetta e lunghi capelli lisci e neri. Non potei fare a meno di notare che i ragazzi avevano smesso di fingere di allenarsi e la stavano fissando con desiderio. Lei sembrò non farci caso mentre i suoi occhi color smeraldo si posavano su di me e arricciava delicatamente il naso. Per poco non scoppiai a ridere, dato che potevo solo immaginare il mio aspetto e il mio odore dopo due ore di addestramento con Callum.

La mia attenzione si spostò sui due uomini che erano con lei. Erano entrambi alti, come tutti i maschi Mohiri, ma dall'aspetto molto diverso. Uno aveva un volto comune, ricci capelli castani e la pelle abbronzata. L'altro aveva una chioma di lunghi capelli biondi legati in una coda di cavallo che si addiceva al suo viso finemente scolpito. Mentre ascoltava qualsiasi cosa Callum gli stesse dicendo, i suoi occhi azzurri presero a vagare per la stanza e per un attimo si illuminarono posandosi su di me prima di tornare sul mio istruttore. Il suo atteggiamento autorevole e il modo in cui le altre reclute si erano raddrizzate di scatto mi dicevano che era qualcuno di importante. Quel posto era in costante fermento, con decine di guerrieri che andavano a venivano quasi ogni giorno, perciò era impossibile conoscere tutti. Ma evidentemente io ero l'unica persona in quella stanza a non sapere chi fosse lo sconosciuto biondo.

Callum gli sorrise e tornò da me, sfoggiando di nuovo l'espressione che aveva sempre durante gli addestramenti. Credevo che i nuovi arrivati se ne sarebbero andati, invece si appoggiarono alla parete come se avessero in programma di restare a guardare. Fantastico. Tutto quello di cui avevo bisogno erano altre persone che assistevano a come le prendevo di santa ragione.

Con fare diffidente, osservai Callum posizionarsi a circa tre metri da me. Mi guardò con un certo luccichio calcolatore negli occhi che ormai avevo imparato a temere.

«Apriti al tuo Mori, Sara. Senti il suo potere e lascia che ti guidi. Il suo istinto di sopravvivenza è forte e vuole soltanto proteggerti. Senza di te, lui non può esistere.»

"*Hai sentito?*" dissi alla bestia piena di astio rannicchiata in fondo alla mia mente. "*Tu hai bisogno di me molto più di quanto io abbia bisogno di te, quindi faresti meglio a comportarti come si deve.*"

Costrinsi il mio cervello a lasciare fuori tutte le altre persone nella stanza e a concentrarsi solo sul viso di Callum. Gli occhi lo tradivano sempre un secondo prima che facesse la sua mossa; non che sapere quando stava per colpire mi avesse mai aiutata. Abbassai il muro che tratteneva il demone, sentendolo svolazzare eccitato all'apertura della sua gabbia. Allo stesso tempo, raggiunsi il potere splendente al centro del mio essere e ne estrassi un filo da usare in caso di bisogno. Il demone era forte, ma non poteva neanche competere con il mio potere da fata, e lo sapevamo entrambi.

Il mio Mori ed io ci accorgemmo nello stesso istante del guizzo negli occhi di Callum, ma il demone reagì per primo. Si lanciò in avanti, tentando di riempirmi la mente e di costringere il mio corpo a obbedire ai suoi ordini. Per un secondo, glielo permisi, finché il vecchio ricordo non tornò a galla. Mi sembrava ancora di sentire il calore rovente provocato dal demone che si muoveva al di sotto della mia pelle e l'impotenza che avevo provato nel fluttuare nella vastità del suo essere.

Le mie barriere si richiusero e, una frazione di secondo dopo, Callum mi travolse, facendomi volare di nuovo all'indietro. Questa volta, invece di scontrarmi con la parete, sentii qualcuno afferrarmi a mezz'aria e attirarmi a un petto muscoloso.

«Credo che il nostro uccellino abbia volato abbastanza per oggi, Callum.» L'uomo che mi reggeva mi posò a terra mentre una risata gli vibrava nel petto.

Imbarazzata, sollevai lo sguardo e incontrai gli occhi color zaffiro dello sconosciuto biondo, ma non colsi traccia di scherno nella sua espressione. Anzi, il suo sorriso era dolce, indulgente.

«Penso che tu abbia ragione», concordò Callum guardandomi. «Almeno trenta minuti a bagno, Sara, e prendi un po' di pasta di gunna.» Feci una smorfia e la sua espressione si irrigidì. Non era un segreto che avrei preferito sopportare qualche doloretto piuttosto che ingerire quell'orribile medicina che sapeva di stucco. «Se a cena ti vedrò di nuovo zoppicare, ti terrò ferma e te la farò mangiare con la forza.»

Annuii riluttante, sapevo che sarebbe andato fino in fondo con la sua minaccia. Mormorando parole di commiato ai nuovi arrivati, mi affrettai a raggiungere la stanza delle attrezzature per potermi liberare dell'armatura imbottita. Poi lasciai di corsa l'area di allenamento prima che Callum decidesse di venire di persona a farmi ingurgitare la disgustosa pasta di gunna, come aveva fatto il mio secondo giorno di addestramento.

Il corridoio rivestito di pannelli scuri era silenzioso, a eccezione dei suoni di combattimento che giungevano attutiti da dietro le porte chiuse.

Quando non erano fuori a salvare il mondo, i guerrieri Mohiri passavano un sacco di tempo ad allenarsi. In un dato giorno, la fortezza ospitava dai trenta ai quaranta guerrieri, senza contare le squadre che andavano e venivano, perciò le sale di addestramento erano sempre piene a quell'ora.

Aprii la pesante porta del bagno delle donne e fui sollevata di trovare la stanza vuota. Le donne Mohiri non erano timide, né sembravano mai provare imbarazzo, per cui non ci pensavano due volte prima di spogliarsi davanti a tutte le altre, cosa a cui io dovevo ancora abituarmi. Con un po' di fortuna, sarei riuscita a entrare e uscire dalla vasca prima che l'ambiente si facesse troppo affollato.

Innanzitutto, raggiunsi un armadietto fissato al muro e ne estrassi un barattolo di pasta di gunna. Dopo aver preso un po' della sostanza verde con il dito, feci una smorfia e me la misi in bocca. Nel giro di qualche secondo, un sapore asciutto e amaro mi rivestì la lingua e ogni angolo della bocca, e dovetti sforzarmi di deglutire la pasta anziché sputarla. Anche dopo averla mandata giù, il terribile sapore indugiò lì dov'era, e sapevo che ci avrebbe messo almeno cinque minuti per sparire del tutto. Maledissi silenziosamente Callum come

facevo ogni giorno dopo l'allenamento. Non serviva a cambiare le cose, ma mi faceva sentire un pochino meglio.

Dopo essermi liberata dei vestiti sudati, mi immersi nella più vicina delle sei vasche rettangolari incassate nel pavimento piastrellato. Il liquido caldo e torbido gorgogliava delicatamente, e gemetti di pura beatitudine quando iniziò a lenire tutti i miei acciacchi e dolori. Non sapevo cosa ci fosse in quell'acqua; sapevo solo che proveniva da una sorgente sotterranea molto profonda che sgorgava in enormi cisterne collocate da qualche parte al di sotto dell'edificio. Lì veniva trattata con depuratori e sali speciali, per poi essere trasportata ai bagni curativi in un flusso costante. Questo era tutto ciò che mi importava di sapere, oltre al fatto che, se ci si rimaneva immersi abbastanza a lungo, quell'acqua poteva fare miracoli per il corpo.

Chiusi gli occhi e cercai di rilassarmi e di non pensare alla mia pessima sessione di addestramento, o all'altra decina di pensieri negativi che spesso mi aveva afflitta nel corso della settimana e mezzo che avevo trascorso in quel posto.

Dopotutto, non è che ti aspettassi che fosse come a casa.

Ci sarebbe voluto solo un po' di tempo per abituarmi alla gente e all'ambiente circostante. Non ero mai stata a mio agio nel conoscere persone nuove, e fare nuovi amici per me non era così facile come lo era per Roland e Peter. Un sorriso ironico spuntò sulle mie labbra. Un'altra cosa su cui avrei dovuto lavorare.

Terminati i miei trenta minuti, mi arrampicai fuori dalla vasca per andare a infilarmi sotto la doccia. Pulita, asciugata, e con indosso un paio di pantaloni della tuta e una maglietta, lasciai la stanza adibita ai bagni e mi diressi verso il mio appartamento che si trovava al terzo piano dell'ala nord. Westhorne era una fortezza militare Mohiri, ma non si viveva in baracche. Il mio appartamento era grande quasi quanto la soffitta di casa mia, ma con un bagno più spazioso a cui si aggiungevano un salottino e un piccolo angolo cottura combinati. I mobili erano più lussuosi rispetto a quelli a cui ero abituata, anche se il letto a baldacchino in stile antico mi aveva proprio conquistata. E il camino si sarebbe rivelato utile se gli inverni dell'Idaho fossero stati anche solo simili a come me li avevano descritti.

Aprii la finestra e presi una bella boccata di aria fresca. La vista dalla mia stanza era molto diversa da quella con cui ero cresciuta. Mi mancava l'oceano, ma c'era qualcosa in quelle montagne dalle

cime innevate che mi toglieva il respiro ogni volta che mi fermavo a guardarle. Se solo fossi stata libera di esplorarle, forse mi sarei sentita meglio riguardo a quel cambio di scenario. Fino a quel momento, ero stata praticamente confinata ai terreni circostanti la struttura. Non che non avessi tentato di oltrepassare i limiti della proprietà, ma l'unico risultato era stato quello di essere beccata e riportata indietro per ben due volte. Mi avevano detto che quella era la procedura standard per gli orfani e che lo facevano per il mio bene, ma io avevo come il sospetto che c'entrassero qualcosa tutte le mie fughe passate. Avrei tanto voluto poter andare a camminare e a fare delle escursioni sui sentieri di montagna senza essere trattata come una bambina di cinque anni allontanatasi da casa. Mica sarei scappata. Eravamo nel bel mezzo del nulla e la città più vicina si trovava a otto chilometri di distanza. E anche se mi fossi diretta in città, Butler Falls contava l'esorbitante numero di quattromila abitanti e più negozi di forniture agricole che ristoranti. Non proprio una calamita per vampiri, soprattutto con un complesso Mohiri a due passi.

Sospirando, mi scostai dalla finestra e mi misi alla ricerca di un paio di jeans e di una maglia nel mio armadio dalle dimensioni decisamente esagerate. Chi mai poteva avere bisogno di un guardaroba grande quanto una piccola camera da letto? I miei vestiti occupavano metà dell'appendiabiti e due ripiani. Qualche giorno prima era arrivato il resto delle scatole da casa, la cui maggior parte giaceva ancora sigillata sul fondo dell'armadio. Il che lasciava ancora quasi tre quarti dello spazio vuoti. Claire, la donna che mi aveva fatto da guida al mio arrivo, mi aveva detto che avevano aperto una linea di credito solo mia, così che potessi comprare tutto quello di cui avrei avuto bisogno, ma fino a quel momento ne avevo fatto a meno. Non avevo nessun posto dove andare e i miei vecchi vestiti facevano ancora abbastanza bene il loro lavoro. Inoltre, mi sentivo a disagio all'idea di spendere i soldi dei Mohiri, dato che li conoscevo appena.

Afferrai una giacca pesante e un libro tascabile dal mio comodino. Era uno dei romanzi di Nate e lo avevo già letto, ma rileggerlo mi faceva provare un po' meno nostalgia di casa. Mi infilai il libro in tasca e lasciai la stanza.

Man mano che scendevo le scale, il mormorio di voci si faceva più forte. Era l'ora di pranzo, ma l'ultimo posto in cui avrei voluto essere era l'affollato refettorio. Così, uscii dalla porta dell'ala di addestramento che dava su un cortile sul retro dell'edificio. Alla mia

destra scorreva il fiume ampio e profondo che costeggiava un lato della proprietà. Mi incamminai in quella direzione, ma il richiamo del bosco era più forte. Inoltre, quando mi trovavo vicino al fiume avevo sempre la sensazione di essere osservata. Di sicuro volevano accertarsi che non cadessi in acqua e annegassi.

Incrociai un gruppo di guerrieri armati di archi e spade che si limitarono a farmi un cenno educato, senza rivolgermi la parola. Nonostante Westhorne fosse bellissima, c'era sempre qualcosa che mi costringeva a ricordare che si trattava di una proprietà adibita a scopi militari. Solo negli Stati Uniti, i Mohiri avevano dozzine di complessi, di cui almeno dieci erano come quello. Gli altri erano delle vere e proprie comunità, ed erano ancora più fortificati di Westhorne, ma meno coinvolti in operazioni militari. Non c'era stato bisogno di chiedere come mai non fossi stata destinata a una delle comunità Mohiri. Nel caso in cui il Maestro avesse scoperto che ero ancora viva, nessuno voleva correre il rischio che attaccasse un complesso pieno di bambini. Così ero finita a Westhorne.

Casa dolce casa.

Quando entrai nel bosco, il profumo di pino mi avvolse. Sopra di me, potevo vedere solo qualche sprazzo di cielo azzurro oltre le chiome degli alberi, ma il sole riusciva comunque a filtrare attraverso i rami, e i suoi raggi davano vita a una trama di chiazze di luce sul terreno. Lì era davvero silenzioso, gli unici suoni udibili erano quelli prodotti dagli uccelli appollaiati sui rami sopra la mia testa. Presi un respiro profondo, immaginando di essere nel bosco di New Hastings, e potevo quasi fare finta che Remy o uno dei suoi piccoli cugini fosse in procinto di sbucare fuori dal nulla come erano soliti fare.

Mi scrollai di dosso la malinconia, il bosco era troppo bello per lasciare che la tristezza me lo rovinasse. Infilai le mani nelle tasche e iniziai a vagare senza meta, felice di poter semplicemente starmene da sola e all'aperto per un po'.

Andrà meglio.

Dissi a me stessa le parole che mi ripetevo ogni giorno. Lì c'erano molte più regole rispetto a quelle a cui ero abituata, ma le persone non erano scortesi, anche se erano molto diverse. Solo perché in quel posto non mi sentivo come a casa, non era giusto giudicare l'intera razza Mohiri dopo neanche due settimane.

Intendi che non è giusto giudicarla a causa sua.

Pensare a *lui* mi avrebbe solo fatta arrabbiare, così mi sforzai di concentrarmi su qualsiasi altra cosa. Mi ritrovai in una radura illuminata dai raggi del sole in cui l'aria sembrava essere di una decina di gradi più calda rispetto che all'ombra dei grandi alberi. Era una giornata abbastanza fresca, quasi troppo fredda per restarsene seduti all'aperto, ma era infinitamente meglio stare lì fuori che dentro. Chiusi gli occhi e sollevai la testa verso il sole, ascoltando i rilassanti suoni della foresta e respirando il suo intenso odore di terra.

Sì, questo mi farà bene, pensai distendendomi sull'erba con il libro tra le mani.

Avevo letto sì e no due capitoli quando vidi arrivare un piccolo coniglio marrone zoppicante che si fermò sul limitare degli alberi. Anche quando non lo usavo, il mio potere sembrava raggiungere gli animali e le altre creature, facendo loro sapere che non ero una minaccia. Ma i più delicati, come i conigli, mantenevano sempre un po' di diffidenza. Appoggiai il libro accanto a me e attivai il mio potere, inviandone un flusso in direzione del coniglio. Quest'ultimo arricciò il naso e annusò l'aria per un minuto prima di iniziare ad avanzare. Lo lasciai venire verso di me, senza muovermi neanche quando il suo naso mi sfiorò. Feci sì che dalla mia mano il potere si trasmettesse al suo corpo, fino a quando l'animale non si distese fiducioso al mio fianco.

Mi alzai lentamente a sedere, così da non spaventarlo, e gli posai il palmo aperto sulla schiena per cercare la fonte del suo malessere. Non impiegai molto a individuare il gonfiore e l'infiammazione a una delle zampe posteriori. Chiusi le dita intorno alla zampa ferita e presi a tastare la zona per rendermi conto della gravità della lesione. «Non preoccuparti, piccoletto. Ti curerò in men che non si dica.»

Un calore familiare mi scaturì dal petto e prese a scorrere lungo il mio braccio fino a raggiungere la mano, dove si mise alla ricerca del punto ferito, per poi avvolgerlo in un fuoco curativo che ricucì con facilità la sottilissima frattura dell'osso e bruciò via il gonfiore. Percepii la zampa tornare alle sue normali dimensioni, così richiamai il mio potere e rimossi la mano dal coniglio.

«Ecco, come nuovo.»

Vorrei proprio vedere Callum fare una cosa del genere.

Potevo anche non essere portata per il combattimento, ma avevo altri doni. Forse mi sarei dovuta limitare alle guarigioni e lasciare che a uccidere fossero i veri guerrieri.

Il coniglio spostò il peso del corpo, facendo qualche esitante saltello in avanti, e io constatai che la zampa era di nuovo a posto.

«Ci vediamo in giro», gli gridai dietro mentre lui se ne andava contento per la sua strada. Mi sdraiai sull'erba per riprendermi dalla guarigione e rimasi sorpresa di non sentirmi per niente prosciugata. Strano, di solito anche un piccolo intervento richiedeva un breve tempo di ripresa. Al contrario, mi sentivo piena di energia, irrequieta.

Mi alzai e ricominciai a camminare. C'era un piccolo lago a poco più di un chilometro dalla proprietà. Lo avevo visto su una mappa in biblioteca, ma la prima volta che avevo cercato di raggiungerlo ero stata fermata. Forse questa volta sarei stata più fortunata.

«Ma cosa… Non di nuovo!» Quando il cuoio capelluto prese a formicolarmi e sentii i capelli crepitare come se fossero attraversati da energia elettrica, mi fermai sul posto. I palmi delle mani e le piante dei piedi iniziarono a scaldarsi e a prudermi, e dei flussi di corrente a scorrermi lungo la pelle delle braccia, sotto le maniche della giacca. Un fruscio mi fece abbassare lo sguardo e, sebbene non ci fosse vento, vidi delle foglie morte tremare ai miei piedi.

Con la stessa rapidità con cui era iniziato, tutto finì.

Che cosa sta succedendo?

Era la seconda volta che mi accadeva una cosa simile negli ultimi quattro giorni. Avevo il sospetto che si trattasse di una cosa da ondina, dato che Aine mi aveva detto che i miei poteri erano ancora in fase di sviluppo, ma lì non c'era nessuno a cui chiedere. Avrei tanto voluto sapere come poterla contattare. Mi aveva promesso che sarebbe venuta presto a farmi visita, ma avevo la sensazione che le fate avessero una percezione del tempo molto diversa da tutti gli altri. Per lei, presto poteva significare qualche settimana come qualche anno. Non ne avevo la minima idea.

«Ah!» gridai quando un punto al centro del mio petto iniziò a prudermi e un freddo nodo si formò al di sotto dello sterno. Quella era una cosa nuova. La sensazione di freddo non era dolorosa, ma neanche piacevole, e il fatto che scaturisse dal punto esatto in cui circa un mese prima ero stata pugnalata mi allarmò. Aine aveva detto che le fate mi avevano guarita del tutto, ma se si fosse sbagliata? Le fate stesse avevano ammesso di non sapere con certezza come il mio corpo avrebbe reagito al sangue di vampiro presente sul coltello.

Massaggiandomi il petto, ripresi a camminare sperando che il nodo freddo svanisse. Mi voltai e iniziai a tornare verso la fortezza,

e, con mio immenso sollievo, il nodo cominciò ad affievolirsi. Qualsiasi cosa fosse, sembrava che se ne stesse andando da sola.

«Qualcuna si è comportata di nuovo da cattiva ragazza.»

Saltai di trenta centimetri sul posto e mi voltai di scatto verso l'uomo che era riuscito a cogliermi di sorpresa con tanta facilità. Il guerriero dai capelli rossi in piedi a meno di due metri da me scosse la testa e mi rivolse uno sguardo che diceva: "Sai che non dovresti essere qui fuori".

«Vorrei tanto che la smettessi di fare così», brontolai.

«Così come?» chiese un'altra voce, e mi sfuggì un piccolo urlo quando mi voltai di nuovo e mi trovai di fronte alla copia sorridente del ragazzo dai capelli rossi.

«Cavolo, ragazzi! Smettetela!»

Delle risa riempirono il bosco e i guerrieri gemelli si posizionarono uno di fianco all'altro di fronte a me. Seamus e Niall erano così identici che, secondo me, anche la loro madre faticava a distinguerli. Avevano la stessa corporatura, gli occhi verde acceso, capelli rossi a spazzola e un bel viso da ragazzini. E in quel momento sfoggiavano un sorrisetto del tutto identico.

«Allora, dov'eri diretta in questa splendida giornata?» chiese uno dei due, probabilmente Niall.

«Stavo solo facendo una passeggiata ed ero già sulla via del ritorno. Potete tornare alle vostre ronde o a qualsiasi cosa facciate qui fuori.»

«Beh, a meno che tu non abbia in programma di passare la notte tra le montagne, stai andando nella direzione sbagliata», disse l'altro, che poteva essere o non essere Seamus.

Le montagne?

Probabilmente avevo perso il senso dell'orientamento a causa di tutte le sensazioni strane di poco prima. Non era da me perdermi nei boschi.

«Andiamo, sarà meglio che torni indietro.» I gemelli fecero per mettersi al mio fianco, ma io sollevai una mano per fermarli.

«Posso farcela da sola. Basta che mi indichiate la direzione giusta.»

«Mi dispiace, ma abbiamo degli ordini da eseguire.»

«Dai, andiamo, ragazzi, non di nuovo.» La mia supplica rimase inascoltata e mi ritrovai scortata lungo un sentiero di cui neanche sapevo l'esistenza. I gemelli erano guardinghi, come se il pericolo

si nascondesse dietro ogni albero, e mi costringevano a camminare in mezzo a loro come una bambina ribelle… o una prigioniera.

«Volevo solo prendere un po' di aria fresca. Potete anche smetterla di trattarmi come se fossi una fuggitiva.»

Il gemello alla mia destra, ormai avevo abbandonato l'impresa di distinguerli, parlò. «Non è quello che ci ha detto anche la prima volta, fratello?»

«Eh, già, e noi siamo stati quasi abbastanza sciocchi da farci ingannare da quel dolce sorriso.»

«È passata più di una settimana. Per quanto tempo ancora me lo rinfaccerete?»

«E che ci dici di tre giorni fa?» chiese il gemello alla mia sinistra.

«Ve l'ho detto, volevo solo passare un po' di tempo in riva al lago. Che male c'è?»

Il gemello sulla destra sghignazzò.

«Come l'ultima volta che hai passato un po' di tempo in riva a un lago, vero?»

«E voi come fate a saperlo?»

Mi rivolse un sorriso sbilenco. «Abbiamo sentito un sacco di storie su di te.»

«Ed è per questo che non ci giocherai lo stesso tiro», aggiunse suo fratello. «Anche se inizio a provare un briciolo di empatia per quei poveri ragazzi.»

Gli alberi iniziarono a diradarsi e scorsi le mura in pietra dell'enorme edificio che adesso chiamavo casa. Uscimmo dal bosco e ci ritrovammo su un vasto prato verde. «Penso che da qui in poi io possa cavarmela da sola», dissi loro.

Nessuno dei due sembrò capire l'antifona e, quando ci incamminammo verso l'edificio principale, non accennarono a lasciare il mio fianco. Incrociai le braccia al petto e li assecondai. Quando ero arrivata, nessuno mi aveva detto che vivere sotto la protezione Mohiri significasse essere trattata come la detenuta di un carcere minorile. I gemelli lo facevano in maniera amichevole, ma rimanevano pur sempre le mie guardie, indipendentemente da come si esaminasse la cosa.

Eravamo ormai vicini al cortile all'esterno dell'ala di addestramento, dove c'erano due uomini intenti a parlare tra loro che, vedendoci arrivare, si girarono e ci rivolsero degli sguardi di intesa. Altri due uomini spuntarono da dietro un angolo, e li identificai

subito come Callum e l'uomo biondo che avevo visto quella mattina durante l'addestramento. Il mio allenatore mi fece un cenno divertito, mentre l'espressione dell'uomo biondo era indecifrabile. Mi separai dai gemelli senza dire una parola e mi diressi spedita verso la porta, cercando di nascondere la rabbia e l'imbarazzo che provavo. Mi ero ripromessa di dare almeno una chance a quel posto, ma non avrei resistito ancora a lungo. Se la mia nuova vita fosse stata quella, ero pronta a tirarmene fuori.

Avevo quasi raggiunto l'arco in pietra del cortile, quando udii delle grida e vidi Callum e l'uomo biondo guardare con espressione inorridita qualcosa alle mie spalle.

E adesso cosa c'è?

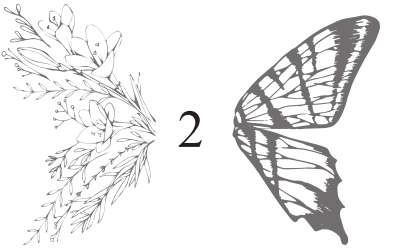
Mi voltai con il cuore che batteva all'impazzata, aspettandomi di trovarmi di fronte a un esercito di vampiri in procinto di abbattersi su di noi.

In un primo momento, tutto quello che vidi furono Seamus e Niall che estraevano le spade, così come Callum e l'uomo in sua compagnia.

«Scappa, ragazzina!» gridò uno dei gemelli. Poi voltò di scatto la testa verso sinistra.

Seguii il suo sguardo e sussultai alla vista delle due creature mostruose che avanzavano verso di noi.

Che avanzavano verso di me.



2

I guerrieri formarono una linea difensiva davanti a me un secondo prima che realizzassi cosa stavo vedendo. Le creature erano nere come il carbone e così grosse da far sembrare un alano un cagnolino da compagnia. Le loro grandi fauci si spalancarono, rivelando delle enormi zanne.

L'ultima volta in cui avevo visto quelle due bestie era stato più di un mese prima nella cantina di una villa di Portland, e adesso, alla luce del sole, sembravano feroci proprio quanto lo erano sembrate nel locale scarsamente illuminato. In quell'occasione avevo usato il mio potere per calmarle, ma, a giudicare dal loro aspetto, non erano più tanto amichevoli. I mastini infernali si stavano precipitando verso di noi, e tutto quello che riuscivo a fare era restarmene impalata a guardare i loro enormi artigli affondare nel terreno e la saliva volare dalle loro mascelle deformate in un ringhio.

I quattro uomini davanti a me brandirono le loro armi e mi si prosciugò la bocca dalla paura. Le mie conoscenze sui mastini infernali erano piuttosto limitate e non sapevo se i Mohiri avessero davvero delle chance contro quelle bestie possenti. Non pensavo che il mio potere sarebbe stato di grande aiuto questa volta O forse sì?

Cosa mi aveva detto Nikolas sui mastini infernali?

"Adesso sono tuoi. Una volta che una bestia caduta ha l'imprinting con un nuovo padrone, gli sarà fedele oltre ogni limite. Risponderanno unicamente a te." Era così? Avevano davvero avuto l'imprinting con me?

Indietreggiai dagli uomini, troppo concentrati sulle bestie in avvicinamento per badare a me. Dopo aver messo circa quattro metri di distanza tra me e loro, mi voltai e corsi verso sinistra, richiamando nel frattempo il mio potere. Se Nikolas aveva ragione, i mastini infernali non mi avrebbero fatto del male, ero la loro padrona. Se si sbagliava… Deglutii a vuoto. Non volevo pensarci.

Smisi di correre e mi girai nell'esatto momento in cui i mastini infernali cambiavano direzione puntando dritto verso di me. I guerrieri spostarono lo sguardo e, mentre si rendevano conto di quello che avevo appena fatto, vidi lo sgomento palesarsi sui loro volti. Si girarono di scatto per mettersi a correre e intercettare le bestie. Avevo visto la velocità con cui si muovevano i Mohiri e sapevo che le avrebbero raggiunte. Dovevo fare qualcosa prima che fosse troppo tardi.

«Fermi!» gridai a squarciagola, e l'energia che si stava accumulando dentro di me permise alla mia voce di risuonare per tutto il prato come non aveva mai fatto prima. Gli uomini e le bestie si bloccarono di colpo, fermandosi a pochi metri gli uni dagli altri e fissandomi con espressione sbigottita. Mi portai una mano alla gola. Ero stata davvero io a emettere quel suono? Abbassai la voce. «Non muovetevi.» Quando uno dei gemelli aprì la bocca per parlare, lo stroncai sul nascere. «Conosco questi ragazzi e penso di poter gestire la situazione.» Non sapevo se fosse vero, ma suonava piuttosto bene e trassi coraggio dal fatto che i mastini si erano davvero fermati.

Prima che qualcuno potesse obiettare, indicai un punto davanti ai miei piedi e, con il tono di voce più autoritario che mi fu possibile, dissi: «Qui».

I mastini inclinarono la testa di lato e presero a guardarmi come se fossero stati incerti sul da farsi.

Alzai il volume della voce. «Qui.»

Non mi aspettavo che avrebbe davvero funzionato. Ero a malapena capace di convincere Daisy, il nostro beagle, a venire da me a comando, malgrado le avessi salvato la vita e la lasciassi dormire sul mio letto ogni volta che voleva. Rimasi di stucco quando i due mastini infernali si avvicinarono lentamente e mi si fermarono proprio di fronte.

Porca puttana!

Quando mi ritrovai faccia a faccia con due paia di occhi rossi e due delle bocche più spaventose che avessi mai visto, inspirai con un certo nervosismo. A ogni respiro, il loro fiato caldo soffiava sul mio viso e lottai contro l'impulso di sventolarmi una mano davanti al naso per disperdere il terribile odore che emanavano, una combinazione di carne andata a male e piedi sudati.

Dio, spero davvero che questi due non abbiano appena mangiato qualcuno.

«Seduti», ordinai, e i mastini si sedettero sulle zampe posteriori. I loro musi erano ancora all'altezza dei miei occhi, ma con la lingua a penzoloni sembravano molto meno minacciosi. «Bravi, ragazzi», li lodai, cercando di non tossire per via del loro alito nauseabondo. Se si andava oltre l'enorme stazza, gli occhi rossi e quelle mascelle capaci di spezzare le ossa, erano soltanto dei cagnoloni. «Ora, cosa ci fate voi due qui?»

Le loro code iniziarono a picchiare contro il terreno e sorrisi sollevata. Allungai una mano e accarezzai la testa di uno dei due, dandogli una bella grattatina dietro le orecchie. Quello prese ad agitarsi fino a quando non si fu addossato a un mio fianco, e per poco il suo peso non mi fece sbilanciare. Un guaito attirò il mio sguardo sulla bestia trascurata seduta dall'altro lato, e mi diedi un colpetto sul fianco. Mi ritrovai così schiacciata tra due possenti mastini infernali che reclamavano la mia attenzione. Realizzai che probabilmente ero l'unica persona ad aver mai mostrato loro un po' di dolcezza. Quelle creature venivano addestrate per un solo scopo, mutilare e uccidere. Erano armi, e le armi non avevano bisogno di affetto.

Presi a grattare le loro teste e feci una smorfia quando il mio volto fu lavato da due lingue lunghe e umide. «Bleah! Questo non è proprio un comportamento da bestie infernali.» Cercai di allontanare i due musi, ma quelli iniziarono a spingere ancora più forte, fino a quando per poco non caddi all'indietro. «Basta, basta», ansimai e, dato che sembrò non funzionare, gridai con il poco fiato rimastomi: «Giù».

I due si accucciarono immediatamente a terra e il loro gioco cessò. Almeno erano ben addestrati.

Mi asciugai le guance con la manica della giacca, disgustata dalle ciocche di capelli bagnati appiccicate al volto. Quando mi resi conto del silenzio che mi circondava, la mano impegnata a rimuovermi i capelli dagli occhi si fermò. Alzai lo sguardo e trovai i quattro uomini intenti a fissarmi con espressione scioccata e incredula. Emisi un sospiro che solo i due mastini avrebbero potuto sentire. Proprio quello di cui avevo bisogno, un'altra ragione per venire fissata.

Gli uomini si ripresero dalla sorpresa e i gemelli fecero un passo nella mia direzione. I mastini infernali scattarono in piedi davanti a me e mostrarono i denti, emettendo ringhi bassi e minacciosi. Niall e Seamus smisero di avanzare.

«Basta», ordinai, posando le mani sul collo dei due animali. I ringhi cessarono, ma potevo avvertire la tensione nei loro corpi ancora in posizione di difesa, pronti a saltare alla minima provocazione.

E adesso che faccio?

«Se non lo stessi vedendo con i miei occhi, non ci crederei», disse uno dei gemelli, senza distogliere lo sguardo dai mastini infernali.

Suo fratello scosse la testa. «Anche io lo sto vedendo, ma non riesco comunque a crederci.»

Mentre i due ragazzi parlavano, avevo percepito un basso brontolio sorgere nel petto dei due mastini e mi chiesi come diavolo avrei fatto a impedire a quelle bestie di fare del male a qualcuno. Con me sembravano abbastanza docili, ma a quanto pareva la cosa non valeva per gli altri, soprattutto per degli uomini armati.

«Ehm, potreste abbassare le armi, ragazzi?»

Nessuno dei quattro accennò a fare quanto avevo chiesto e mi guardarono come se fossi impazzita. Considerando la scena a cui stavano assistendo, capivo la loro esitazione, ma non vedevo altro modo per porre fine a quella situazione in maniera pacifica.

«Vogliono proteggermi e in questo momento voi sembrate piuttosto pericolosi», spiegai, continuando ad accarezzare le teste dei mastini. «Loro non sanno che siete miei amici, quindi potreste mettere via le spade, per favore?»

Il guerriero biondo fu il primo a obbedire, infilando di nuovo la spada nel fodero legato dietro la schiena. Gli altri fecero lo stesso e, non appena l'ultima arma venne fatta sparire, sentii i mastini infernali rilassare i peli del collo.

«Molto meglio. Ora, immagino che nessuno di voi abbia idea di come i miei mastini infernali siano finiti qui, giusto?»

Uno dei gemelli mi guardò a bocca aperta. «I *tuoi* mastini infernali?»

Accarezzai una delle due enormi teste. «Ti *sembra* che possano appartenere a qualcun altro?»

Callum ridacchiò e il guerriero biondo mi rivolse uno sguardo inquisitore. Seamus e Niall fissavano gli altri due come se fossero in attesa che uno di loro dicesse qualcosa. Quando nessuno intervenne, uno dei gemelli prese la parola: «Sono arrivati ieri. È tutto quello che so. Di solito non mi occupo delle bestie».

«Avete altri animali qui?»